

IL GIORNALE DEL VITROTTI



Prossimi Eventi

03/03

Laboratorio di Teatro

03/03

Corso di Teatro

04/03

Laboratorio di Musica

04/03

Ginnastica

07/03

Laboratorio di Cucito

09/03

Ginnastica



Cronaca della Settimana

Ci sono tante novità di cui parlare oggi, iniziamo subito!

Il Carnevale ci ha appena salutato l'altro ieri con il Martedì Grasso. Come è andata la Festa più colorata dell'anno?

Ieri, inoltre, siamo entrati nella Quaresima, periodo che ci accompagnerà fino alla Pasqua

Per non parlare poi dell'ingresso nel "Mese Pazzo", ovvero Marzo!

STORIA DI UNA MASCHERA

Gianduja

Anche se il Carnevale è finito, non possiamo non parlare della nostra maschera regionale: Gianduja!

Tra i personaggi famosi del Carnevale italiano, il suo nome potrebbe derivare dalla contrazione di

"Giôan d'la duja".

"Duja", in piemontese, significa doga per estensione botte.

Oppure ancora potrebbe significare, dal francese,

"Jean-andouille"

e cioè Giovani-salsiccia.

Secondo la tradizione, i burattinai Giovan Battista Sales e Giovanni Bellone, avevano fatto dire al loro burattino Gironi e cioè Girolamo, alcune allusioni satiriche nei confronti di Napoleone e di suo fratello Gerolamo.

Per questa ragione erano stati mandati al confine e relegati nell'astigiano.

Così decisero di sostituire la loro creatura prediletta con la nuova maschera, Gianduja.

Verso il 1808 la presentarono a Torino dove divenne il simbolo della popolazione piemontese.

Gianduja rappresenta un contadino arguto, pacato e generoso, amante del vino, che gli rende rubizze le guance.

Durante il corso delle guerre di indipendenza il volto Gianduja è stato anche il rappresentante del patriottismo moderato piemontese.

Inoltre, è in onore della maschera che prende il nome di **Gianduiotto**, il rinomato cioccolato torinese di cioccolato e nocciole. La loro forma, a barchetta rovesciata, si rifà, infatti, al copricapo di Gianduja.



La Ricetta della settimana: Torta Gianduja

Gli ingredienti:

- 3 uova
- 150 g di Zucchero
- 50 + 50 g di Burro
- 100 g di Cioccolato Fondente
- 100 g di Farina
- 1 di cucchiaino di Lievito per dolci
- 200 g di Cioccolato Gianduja (o gianduiotti)
- 200 ml di Panna
- 40 g di Croccante di nocciole (facoltativo)

Ricetta:

Per preparare la torta gianduja iniziate sciogliendo a bagno maria 50 g burro con il cioccolato e lasciate intiepidire. Nel frattempo montate le uova con lo zucchero finché non otterrete una crema chiara e schiumosa. Unitela, quindi, al cioccolato sciolto e mettete, infine, la farina con il lievito setacciati. A questo punto imburrata la teglia versate l'impasto e infornate per 30 minuti a 160°.

Ora è il momento della glassa: sciogliete il burro restante in un pentolino, unite il cioccolato gianduja sciolto e mettete la panna.

Mescolate finché non avrete ottenuto una crema omogenea e lasciate intiepidire.

Capovolgete la base su un porta torta e versate la glassa ancora tiepida, lasciatela per circa 20 minuti a temperatura ambiente e poi ponete a rassodare in frigo per circa 2 ore. Se volete decorate la vostra torta gianduja con croccante di nocciole o frutta fresca se volete.



Fonte: Agrodolce.it



Gli Amici di Piero e Paquito

Arsenio il Drago blu

Ciao, siamo il Gatto Piero e il Pappagallo Paquito, e ci piacerebbe parlarvi, all'interno dei numeri del giornale, di alcuni nostri amici!

Arsenio è un animale unico nel suo genere, non per nulla viene chiamato "Drago". Ma, in realtà, lui è un gastropode, un parente delle lumache e delle chioccioline. È molto piccolo, attenzione, però, a non farlo arrabbiare. Arsenio è molto velenoso!

Piero e Paquito

Marzo Pazzerello la Filastrocca del Mese

*Dicono che marzo è pazzo;
ma che deve fare, il poveretto,
se è a servizio di due padroni
che lo comandano a piacer
loro?*

*Se è l'inverno che ordina,
marzo deve mandare giù la
pioggia e
scatenare il vento che
strapazza i rami pieni di
gemme;*

*se è la primavera che lo
chiama a sé,
allora ecco che sparge i
fiori
sui prati, mette in fuga le
nuvole,
intiepidisce l'aria, invita
i fanciulli all'aperto.*

A Spasso coi Savoia

Vie, Piazze e monumenti della nostra Torino

Al centro di Piazza San Carlo si trova la statua equestre dedicata da **Carlo Alberto** nel 1838 al suo avo **Emanuele Filiberto**, il Duca che nel Cinquecento era riuscito a riacquistare l'autorità su ducato e aveva deciso lo spostamento della capitale da Chambéry a Torino. Da allora questa statua divenne per i torinesi l'affezionato "**Caval ed Bronz**".



Emanuele Filiberto nasce nel 1528 a Chambéry, terzogenito del Duca Carlo II e di Beatrice del Portogallo. Sotto il padre il ducato venne invaso da diversi eserciti e il Piemonte venne dichiarato annesso alla Francia dal re Francesco I.

Carlo II Savoia era troppo debole, sia economicamente che militarmente, per poter riprendersi le terre perdute e nemmeno cercò di ristabilire il suo potere in Piemonte, morendo a Vercelli pochi anni dopo.

Sarebbe toccato ad Emanuele Filiberto, divenuto il successore, dopo la morte dei suoi due fratelli più grandi, recuperare e rifondare quel ducato di Savoia che suo padre aveva visto dissolversi in pochi anni, travolto dalla violenza degli eserciti avversari. Grazie alle sue abilità di condottiero e stratega sconfisse i francesi a Barcellona, tanto che gli spagnoli gli diedero come soprannome "**Cabeza de Hierro**" (testa di ferro) che piacque così tanto ad Emanuele Filiberto da mantenerlo per tutta la vita nella forma piemontese "**Testa'd Fer**". Sconfitti i francesi, con il trattato di Cateau-Cambresis recuperò molti territori in Savoia e in Piemonte, ma non tutti. La Francia aveva imposto una clausola per fargli riavere anche Torino, Chieri, Carmagnola e Pinerolo. Queste infatti sarebbero rimaste in mano ai francesi, finché il duca non avesse garantito la successione al ducato con la nascita di un figlio maschio con la sposa che avrebbe deciso per lui il re di Francia.

Diabolicamente il re francese decise che Emanuele Filiberto dovesse sposare sua sorella Margherita di Valois già avanti con gli anni e quindi con maggior difficoltà a generare un figlio. Emanuele Filiberto accettò tutte le condizioni e due mesi dopo la firma del trattato nel 1559 sposò Margherita.

Malgrado l'età e la fragile salute della duchessa, nel 1562 nacque il sospirato erede sabauda al quale venne dato il nome di Carlo Emanuele e finalmente, nel 1563, Testa d'Fer entrò trionfalmente a Torino facendone la capitale del ducato.

Questa scelta cambiò definitivamente la linea politica dei Savoia, da sempre orientati verso la Francia, favorendo sempre di più l'uso dell'italiano nella legislazione e rafforzando la posizione piemontese. Inoltre, nel 1578 Emanuele Filiberto decise lo spostamento della capitale da Chambéry a Torino (trasferimento che doveva essere provvisorio, ma che fu in realtà definitivo), anche una reliquia poteva essere un'arma utile, in grado di conferire prestigio e potenza a lui e a Torino.

Questo fondamentale personaggio, che tanto lustro diede alla sua casata, al Piemonte e a Torino, morì nel 1630 all'età di 52 anni, dopo un regno di 27 anni di cui 5 passati a lottare per recuperare i suoi territori.

Ci vediamo la prossima settimana,
di Giovedì in Giovedì ci trovate sempre qui!